



## Notiziario

Aprile - Maggio 2013

### Università



**Il Sole 24 Ore** - [Dottorato, chance da recuperare](#)



**Il Tempo** - [Giovani e ricerca scommessa sul futuro](#)

### Lavoro



**Il Sole 24 Ore** - [Priorità agli sgravi per assumere](#)



**Il Fatto Quotidiano** - [Disoccupazione, in cinque anni 1,24 milioni di persone senza lavoro in più](#)



**Il Sole 24 Ore** - [“Il lavoro dovrà essere la priorità”](#)



**La Repubblica** - [Arriva la “garanzia giovani” un lavoro entro quattro mesi](#)



**Il Sole 24 Ore** - [Semplificazione per i contratti a tempo](#)



**Libero** - [L'apprendistato da solo non può risolvere i guai degli under 30](#)

### Ricerca & innovazione



**La Repubblica** - [Imprese e università la ricerca in consorzio](#)

### Approfondimenti



**La Voce** - [Giovani, educati e con poche offerte di lavoro](#)

UNIVERSITÀ E RICERCA

# Dottorato, chance da recuperare

## Con il Dm in arrivo più collaborazione tra atenei e con le imprese

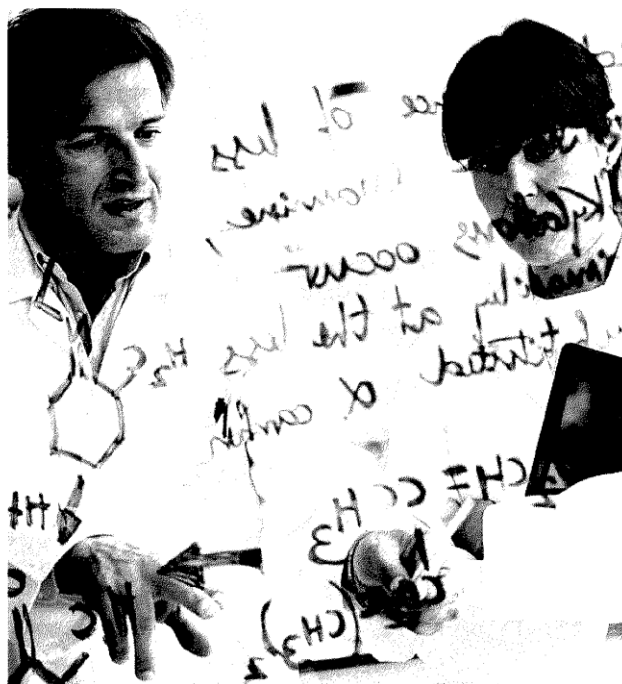
di Dario Braga

**I**l decreto sul dottorato di ricerca (Dm 94/2013), di prossima pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, è stato modificato mille volte prima di arrivare al testo definitivo. Una vera tela di Penelope fatta e disfatta sotto la pressione di lobby e di interessi divergenti. Non deve sorprendere: il dottorato di ricerca ha quasi trent'anni e ancora questo Paese non sa bene cosa farne. Il modo in cui il nostro sistema ha fatto uso dello strumento del dottorato fin dalla sua implementazione (Dpr 382/1982) dovrebbe essere oggetto di studio politico-antropologico visto come l'Italia, Paese a economia avanzata, ha con leggerezza rinunciato sul nascere a una delle maggiori potenzialità di sviluppo e di crescita per il proprio sistema produttivo e culturale.

L'errore iniziale? Fare le pentole e non fare i coperchi. Senza strategie per gli sbocchi professionali e senza misure di accompagnamento per l'inserimento nel sistema produttivo o nel pubblico impiego, si è fatto sì che l'accademia percepisse il dottorato più come anticamera alla carriera universitaria che come un modo per preparare giovani a concepire e condurre autonomamente progetti di ricerca. Una sorta di surrettizio periodo di prova che si è trasformato rapidamente in "status symbol" di discipline universitarie, senza ragionamenti sugli sbocchi professionali. Il dottorato è diventato risorsa da spartire, al pari dei fondi per la ricerca o degli assegnisti di ricerca. Il solito sistema italiano.

Tutto sbagliato? Ovviamente no: in moltissime università il dottorato ha funzionato ottimamente formando alla ricerca tanti dei nostri migliori studiosi e scienziati (salvo poi regalarne molti ad altri Paesi, siamo un Paese generoso, no?).

Nel resto del mondo il dottorato è tuttora il paradigma della ricerca universitaria: i migliori giovani cercano i migliori scienziati e studiosi con cui formarsi per iniziare così la loro gara (a ostacoli) nel mondo della ricerca. I migliori scienziati e studiosi cercano i giovani migliori per affidare loro la prosecuzione delle ricerche di cui sono stati iniziatori o per aprire nuove strade. È nel dottorato che si incrociano l'esperienza e la disponibilità di risorse dei maestri, con l'energia, l'entusiasmo e la percezione delle nuove frontiere e delle nuove sfide dei più giovani. Il "mix" produce innovazione, pubblicazioni, idee, visibilità scientifica, internaziona-



**All'estero.** Nei Paesi avanzati il dottorato è il paradigma della ricerca universitaria e per un'impresa immettere in R&S «gente con il PhD» vuol dire inserire personale che per tre anni si è posto un obiettivo, ha studiato le fonti, fatto verifiche, imparato a correggere il percorso

lizzazione e genera curriculum vitae ed esperienze. Un buon dottorato è "win win": produce avanzamento del sapere e nuove scoperte e lancia professionalmente il giovane ricercatore.

Nei Paesi avanzati il sistema produttivo lo ha capito da tempo: per un'impresa immettere in Ricerca & sviluppo "gente con il PhD" vuol dire inserire personale che per tre anni ha fatto ricerca, che si è posto un obiettivo, ha studiato le fonti, verificato cosa fanno gli altri, si è dotato degli strumenti necessari e ha imparato a correggere il percorso mentre procedeva. Spesso non è necessario che sia uno scienziato o un tecnologo. In molti contesti può essere utile portare una visione fondata su approcci culturali alternativi: la cosa importante è saper costruire il processo innovativo e di ricerca in primo luogo nella propria testa.

Che fare? Oggi siamo in grado di fare i coperchi. Se vogliamo recuperare il terreno perso e offrire maggiori opportunità al sistema Paese, l'Università de-

ve ragionare sulla offerta formativa di terzo livello, ridurre l'età di fine studi (3+2+3=8, non 10 o 12) e operarsi per accrescere la visibilità del dottorato al fine di far comprendere l'utilità sociale delle ricerche che vengono portate avanti nei suoi laboratori e nelle sue biblioteche. Deve anche integrare la formazione dei dottori di ricerca con elementi trasversali (comunicazione, lingue, struttura d'impresa, proprietà intellettuale eccetera) che consentano loro di dialogare con il mondo del lavoro.



Meglio ancora se riesce anche a metterli in condizione di operare un po' fianco a fianco scambiando conoscenze vuoi che siano matematici, chimici, psicologi, storici, o ingegneri, biologi, o filosofi... Oggi occorre contaminazione. Le nuove idee spesso nascono all'incrocio delle discipline.

E le imprese? C'è coscienza della estrema necessità di un'accelerazione. Questa accelerazione può avvenire investendo sui ricercatori oppure convergendo su centri di ricerca industriale e parchi e reti tecnologiche e sociali e culturali dove immettere ricercatori e studiosi "freschi".

Il Dm sul dottorato ha tanti limiti ma consente, *inter alia*, attività dottorale per sviluppare progetti congiunti tra università e università, tra università e centri di ricerca, tra università e imprese. Lo strumento dell'alto apprendistato adottato in diverse regioni può agire da facilitatore. È un'ottima occasione. Bisogna superare prevenzioni e persino qualche persistente barriera ideologica. Università e mondo produttivo ed enti pubblici e privati possono, attraverso il dottorato di ricerca, sviluppare da subito in Italia una *knowledge innovation community* che ci consenta di rimanere competitivi e di offrire nuove opportunità professionali ai nostri giovani.

*Prorettore alla ricerca dell'Università di Bologna*

**Scambio** Universitari italiani nel Paese caucasico

## Giovani e ricerca Scommessa sul futuro

### Un modello da seguire per la formazione

**Andrea Acali**  
a.acali@iltempo.it

■ Ascoltare i cinque studenti italiani (romani di nascita o di adozione) reduci, insieme ad altri colleghi universitari, dal loro viaggio in Azerbaigian da una parte apre il cuore. Dall'altra, le loro parole sono sale sulle ferite aperte della società italiana. Perché da questa piccola repubblica caucasica, nove milioni di abitanti in 86.000 chilometri quadrati, con un territorio diviso in due e circa un quinto sotto occupazione armena, arriva una lezione che potrebbe insegnare molto al nostro decadente Paese.

L'entusiasmo che trasmettono questi giovani è lontanissimo dalla piaggeria verso chi li ha ospitati. È semplicemente frutto dell'aver visto e toccato che con un po' di lungimiranza e programmazione è possibile porsi traguardi ambiziosi. E raggiungerli. Certo, l'Azerbaigian è stato favorito dalle imponenti risorse di gas e petrolio scoperte negli ultimi anni. Ma la classe dirigente del Paese non si è cullata su queste ricchezze e ha deciso di investire sul futuro, in particolare sui giovani. Le parole pronunciate ieri dal premier Letta a questo proposito lasciano ben sperare, a patto che ai buo-

ni propositi seguano fatti concreti.

Costanza Manca di Villahermosa, Silvia Vannutelli, Adriano Tonachella, Francisco Javier Grechi e Jacopo Tomasina sono cinque dei 14 studenti che ha partecipato al «Msoi Roma: a focus on Azerbaigian». Il Movimento studentesco per l'Organizzazione Internazionale rappresenta l'Associazione Giovanile delle Nazioni Unite in Italia ed è, dal 1952, il ramo giovanile ed universitario della Società italiana per l'Organizzazione internazionale (Sioi). Tomasina ha diretto il progetto «Focus on Azerbaigian» che si è concretizzato in un viaggio studio di una settimana in uno dei Paesi più interessanti del Caucaso, scelto per il ruolo di primo piano che andrà ad occupare nei prossimi anni non solo nello scenario locale ma anche sullo scacchiere internazionale, anche in virtù delle imponenti risorse energetiche disponibili.

Come nasce questo interesse per un Paese tutto sommato poco conosciuto e balzato agli onori della cronaca più che altro per l'invasione armena del Nagorno Karabach? «Dalla volontà di approfondire tematiche internazionali specifiche» spiegano. Nel 2011 si è svolto un ciclo di conferenze sul Nagorno e sull'area caucasica.

Inizialmente dovevano essere 8 poi sono diventate molte di più. Da lì è nata l'idea di questo progetto. In questo abbiamo trovato grande collaborazione da parte delle autorità azerbaigiane. Hanno voglia di farsi conoscere. Abbiamo avuto la possibilità di incontrare il ministro della Gioventù e dello sport, di visitare il ministero degli Esteri, il loro Centro studi strategici. Abbiamo constatato una grande apertura».

L'impressione che ne hanno tratto è chiara: «Hanno una fortissima propensione verso il futuro - spiegano - E lo dimostrano investendo enormi risorse su giovani e ricerca». Proprio quello che manca all'Italia. «Esatto. Si basano sulla loro storia, sulle loro radici culturali e anche sugli errori del passato per guardare con grande lungimiranza al futuro. Spingono tantissimo sulla formazione delle giovani generazioni».

Alla base di questa scelta strategica c'è la consapevolezza di aver avuto la fortuna di essere letteralmente seduti su un mare di petrolio e gas ma che queste risorse non sono infinite. Dunque hanno la necessità di diversificare gli investimenti. E i giovani sono in cima alla lista delle priorità: «Siamo stati positivamente stupiti - spiegano gli studenti italiani -

C'è un grande sostegno alla formazione culturale dei giovani all'estero. Sono circa 5.000 le borse di studio per questo scopo con l'impegno, per chi ne usufruisce, di tornare poi per almeno 5 anni a lavorare in Azerbaigian. Un programma che doveva scadere nel 2015 ed è stato prorogato al 2020». Un piano intelligente contro la fuga di cervelli.

Ma le relazioni con l'Italia non si limitano a questo genere di scambi, nonostante sia un Paese semiconosciuto da noi. Basti pensare che nella capitale Baku c'è un'intera facoltà dedicata alla lingua e alla cultura italiana. Ci sono poi le collaborazioni con l'Università di Napoli e l'Accademia diplomatica ma anche i rapporti economici: l'Italia è uno dei principali partner commerciali del Paese caucasico. E ora si punta ad un forte lancio turistico, basato sulla millenaria cultura azera, capace di inglobare aspetti delle tante tradizioni che si sono «stratificate» in quel crogiolo di popoli e razze. In quest'ottica, giovedì 16 maggio si terrà a Roma il 1° Forum del Turismo italo-azerbaigiano che vuole mettere in luce la realtà e il potenziale dello Stato caucasico relativi al settore turistico e i legami che uniscono l'Azerbaigian e l'Italia, con un'attenzione particolare alle opportunità di sviluppo dei rapporti economici.

#### **Impressioni**

«Abbiamo constatato una grande apertura nel solco delle tradizioni»

#### **Turismo**

Roma ospiterà a maggio il primo forum bilaterale



**Visita** Gli studenti italiani durante uno degli incontri organizzati a Baku





## IL WELFARE

## Risposte all'emergenza lavoro

Divide Colombo ▶ pagina 8

**1,5 miliardi**

Le risorse necessarie per il finanziamento della Cig in deroga fino a fine anno

**Il nuovo Governo**  
 FOCUS | WELFARE E SANITÀ

**L'emergenza**  
 Il neoministro Giovannini dovrà anche trovare i fondi per la cassa integrazione

# Priorità agli sgravi per assumere

Tra le ipotesi un sussidio monetario garantito al lavoratore e con meno oneri fiscali

**Davide Colombo**  
 ROMA

«Destinare qualunque sopravvenienza finanziaria possa manifestarsi nei prossimi mesi alla priorità dell'emergenza lavoro e del sostegno alle persone in grave difficoltà economica». L'indicazione della priorità da seguire sul fronte del lavoro e del sostegno al reddito delle famiglie in difficoltà, probabilmente, l'ha scritta proprio lui, Enrico Giovannini, condividendola come presidente dell'Istat con gli altri saggi convocati al Quirinale per studiare quell'Agenda possibile di interventi di politica economica che ora si traduce in programma d'azione.

Per l'economista che prende il testimone lasciato da un'altra economista, Elsa Fornero, c'è una lista di problemi a doppia intensità da affrontare. C'è l'emergenza della cassa integrazione in deroga da rifinanziare (1,5 miliardi da reperire per garantire la copertura fino a fine anno) e ci sono da varare primissime misure capaci di dare un segnale sostanziale a sostegno dell'occupazione giovanile e femminile. Una potrebbe essere proprio quel credito di imposta per i lavoratori a bassa retribuzione indicato nell'Agenda dei saggi. Una misura tipica in Europa, che incentiva la partecipazione al lavoro assolvendo nel

**MISURE STRUTTURALI**

Dopo gli interventi di emergenza dovranno essere messe in campo anche iniziative di tipo strategico, come il via libera all'Isee tempo a esigenze equitative: un sussidio monetario garantito al lavoratore sottraendolo all'imposta sul reddito da impiego; una strada diversa (forse complementare) a esperimenti di reddito minimo d'inserimento.

Altro tema da affrontare è quel-

lo delle politiche attive: la delega è scaduta ma i testi ci sono e possono essere condivisi in pochi giorni con le Regioni, soggetti con cui Giovannini dovrà rilanciare subito anche il piano per l'apprendistato e i tirocini formativi. Proprio in una fase come questa il matching tra domanda e offerta di impiego sui territori va sostenuto in ogni modo, come dovrà essere decisa una qualche misura di allentamento delle regole più restrittive introdotte dalla legge 92 sui contratti a termine, perlomeno per evitare (vista la richiesta venuta da tutto il mondo produttivo) che la ripresa attesa verso fine anno non sia accompagnata dal maggior numero di nuove assunzioni. Il nuovo ministro del Lavoro dovrà assicurare un buon funzionamento (e monitoraggio) degli sgravi fiscali e contributivi sui salari di produttività, magari sperimentando anche qui una proposta dell'Agenda del Colle: la loro estensione alle componenti della remunerazione legate alla qualità della produzione, con accordi territoriali capaci di premiare selettivamente performance di singole imprese.

Si diceva di una lista di problemi a doppia intensità. Dette le azioni immediate, restano tante altre incombenze, ognuna strategica: il nuovo Isee da approvare, precondizione per ogni nuovo intervento di contrasto alla povertà. Stesso discorso vale per il Casellario dell'assistenza in cantiere all'Inps dal 2010, strumento indispensabile per monitorare una spesa assistenziale che supera i 96 miliardi l'anno. Infine, non ultimo, il fronte previdenziale. Si dovrà completare la raccolta dei dati sulle eventuali nuove platee di esodati da salvaguardare, sapendo che molte risorse sono attivate per tutelare già oltre 130 mila persone, e si dovrà varare l'allineamento delle nuove regole previdenziali per i comparti sicurezza e difesa (valgono il 15% del pubblico impiego e si possono risparmiare 300-400

milioni l'anno).

## LE PRIORITÀ



### 1 Riforma Fornero da rivedere

Per evitare che la ripresa attesa verso fine anno non sia accompagnata da un maggior numero di assunzioni va rivista, immediatamente, la legge Fornero soprattutto sul fronte della flessibilità in entrata. Nel mirino ci sono i contratti a termine, resi troppo rigidi dalle nuove norme. Bisognerebbe ridurre ulteriormente l'intervallo di tempo per il loro rinnovo. Ma si potrebbe pensare anche a una abrogazione generalizzata del causalone (oggi l'acausalità è ammessa solo per il primo contratto fino a 12 mesi). L'apprendistato poi va reso più snello, e serve varare al più presto anche la riforma dei servizi per l'impiego

### 2 Sussidi monetari per i giovani

Un primo segnale sostanziale a sostegno dell'occupazione giovanile e femminile potrebbe essere proprio quel credito d'imposta per i lavoratori a bassa retribuzione indicato nell'Agenda dei saggi. Schemi di questo tipo sono adottati da vari anni in altri paesi avanzati, per incentivare la partecipazione al lavoro assolvendo al contempo a esigenze equitative. Si tratta cioè di un sussidio monetario garantito al lavoratore sottraendolo all'imposta sul reddito da lavoro personale. Questo strumento, secondo l'Agenda dei saggi, avrebbe anche l'effetto di fornire un sostegno ai giovani che sono sovra-rappresentati in questa tipologia di occupati





28 aprile 2013

## **Disoccupazione, in cinque anni 1,24 milioni di persone senza lavoro in più**

di Redazione Il Fatto Quotidiano

Dal 2007 il numero degli italiani senza posto è quasi raddoppiato (+82,2%): una persona su due che cerca lavoro è al sud, ma in percentuale l'incremento maggiore si rileva al nord (+121,3%)

In cinque anni la **disoccupazione media** in Italia è quasi raddoppiata (**+82,2%**): una persona su due che cerca lavoro è al sud, ma in percentuale l'incremento maggiore si rileva al nord (+121,3%). E' quanto emerge dalle elaborazioni dell'*Adnkronos*, sulla base degli ultimi dati pubblicati dall'**Istat** sulla media annuale del numero di persone in cerca di lavoro a partire dai 15 anni.

Secondo gli aggiornamenti dell'Istituto di statistica i disoccupati, nella media annuale del 2012, sono stati **2,74 milioni**, un record storico da quando, nel 1993, è iniziato il monitoraggio. Esaminando gli anni della crisi emerge che lo scorso anno si è registrato un boom del numero di disoccupati, che sono aumentati del 30,2% (+636.000 unità). Osservando l'andamento degli anni precedenti si rileva che il forte incremento dello scorso anno segue a un anno di sostanziale stallo (nel 2011 l'incremento era stato solo dello 0,3%).

Una sosta, però, che arrivava dopo **tre anni di incrementi** sostenuti: +8,1% nel 2010, +14,9% nel 2009 e +12,3% nel 2008. La disoccupazione a livello nazionale nel 2012 è aumentata di 4,6 punti percentuali, rispetto al dato del 2007, con picchi di 6,2 punti al sud, che portano il tasso delle persone in cerca di occupazione al 17,2 per cento. Va meglio al centro e al nord, dove si registrano rispettivamente incrementi del 3,8% e del 3,9%, che fanno salire il dato complessivo al 9,5% e 7,4 per cento.

Prima che iniziasse la crisi i disoccupati al nord erano 432.000 (28,7% del totale), mentre al centro si trovavano altri 267.000 (17,7%) e al sud 808.000 (53,6%). Cinque anni dopo i disoccupati sono aumentati del 121,3% al nord, arrivando a quota 956.000, mentre il sud da solo ospita 1,3 mln di persone in cerca di lavoro (+63,1%); al centro si trovano i restanti 507.000 disoccupati (+89,9%). Cresce più in fretta del dato nazionale il numero dei disoccupati di lungo periodo (in cerca di lavoro da oltre dodici mesi), che in cinque anni è aumentato del 104,4%. Nel 2007 erano 704.000 (il 46,7% del totale) e sono arrivati a superare 1,4 mln (52,4% del totale). Il confronto tra gli ultimi anni mostra che i giovani disoccupati sono cresciuti meno rispetto alla media nazionale: nel 2007 erano 380.000 e lo scorso anno sono diventati 611.000 (+60,1%). Rispetto al totale delle persone in cerca di occupazione sono passati dal 25,2% al 22,3%. In particolare le ragazze erano il 46,3% dei giovani alla ricerca di un lavoro e sono scese al 43,4%: tra il 2007 erano 176.000 e sono arrivate a 265.000 (+50,6%). Più marcato l'aumento dei maschi senza un lavoro: erano 204.000 prima della crisi e sono diventati 345.000, con un incremento del 69,1%.

Rispetto a un quadro generale preoccupante, la situazione dei **giovani** appare catastrofica. Nella fascia tra 15 e 24 anni il 46,9% al sud cerca lavoro, con un incremento di 14,6 punti percentuali. A livello nazionale le

nuove generazioni senza occupazione sono aumentate del 15%, arrivando al 35,3%. L'incremento maggiore riguarda il centro (+16,8 punti), dove si raggiunge il 34,7% di disoccupazione.

La situazione migliore, per i giovani, è invece al nord dove "solo" uno su quattro è in cerca di lavoro (26,6%), con una crescita comunque sostenuta (14,5 punti). Per trovare dei dati generali che si avvicinino alle punte toccate lo scorso anno bisogna risalire al **1998**, quando le persone in cerca di lavoro erano 2,68 milioni. Dal livello minimo raggiunto alla fine degli anni novanta è iniziata una lenta ma progressiva riduzione dei disoccupati, che è proseguita fino al 2007. In quell'anno le persone in cerca di occupazione erano scese a quota 1,5 milioni, raggiungendo il minimo storico; ma l'arrivo della crisi ha inghiottito tutti i passi in avanti fatti lasciando per strada, in cinque anni, **1,24 milioni di persone** in più.

Prima che iniziasse la crisi i disoccupati al **nord** erano 432.000 (28,7% del totale), mentre al **centro** si trovavano altri 267.000 (17,7%) e al **sud** 808.000 (53,6%). Cinque anni dopo i disoccupati sono aumentati del 121,3% al nord, arrivando a quota 956.000, mentre il sud da solo ospita 1,3 milioni di persone in cerca di lavoro (+63,1%); al centro si trovano i restanti 507.000 disoccupati (+89,9%). Cresce più in fretta del **dato nazionale** il numero dei disoccupati di lungo periodo (in cerca di lavoro da oltre dodici mesi), che in cinque anni è aumentato del 104,4%. Nel 2007 erano 704.000 (il 46,7% del totale) e sono arrivati a superare 1,4 milioni (52,4% del totale).

Il confronto tra gli ultimi anni mostra che i giovani disoccupati sono cresciuti meno rispetto alla media nazionale: nel 2007 erano 380.000 e lo scorso anno sono diventati 611.000 (+60,1%). Rispetto al totale delle persone in cerca di occupazione sono passati dal 25,2% al 22,3%. In particolare le ragazze erano il 46,3% dei giovani alla ricerca di un lavoro e sono scese al 43,4%: tra il 2007 erano 176.000 e sono arrivate a 265.000 (+50,6%). Più marcato l'aumento dei **maschi** senza un lavoro: erano 204.000 prima della crisi e sono diventati 345.000, con un incremento del 69,1 per cento.



**Il nuovo Governo**  
FOCUS | IL MERCATO DEL LAVORORiforma dell'apprendistato  
Si va verso la semplificazione  
di uno strumento ancora poco applicato**«Il lavoro dovrà essere la priorità»**

Misure per rifinanziare gli ammortizzatori e welfare universale sul modello Ue

**IN SINTESI**

CASSA IN DEROGA

**Ammortizzatori da ripensare**

Una delle priorità che dovranno essere affrontate dal Governo Letta è indubbiamente il rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga, le cui risorse sono ormai prossime all'esaurimento. Più in generale, dalle parole del nuovo presidente del Consiglio, si intravede la volontà di voltare pagina, studiando soluzioni di portata strutturale, fino ad ipotizzare una forma di reddito minimo



APPRENDISTATO

**Canale privilegiato da rafforzare**

Il neopremier Enrico Letta ha spiegato che «occorre semplificare» l'apprendistato, che dovrebbe essere il canale privilegiato per l'ingresso nel mondo del lavoro, ma che di fatto oggi riguarda ancora una quota residuale di lavoratori. Secondo l'ultimo monitoraggio dell'Isfol nei primi sei mesi del 2012 sono stati 195mila i rapporti di lavoro attivati con l'apprendistato, pari al 2,9 per cento delle attivazioni totali.



CONTRATTI A TEMPO

**Meno restrizioni per favorire la crescita**

Il nuovo Governo intende fare propri molti dei suggerimenti emersi dal lavoro del comitato di saggi. In particolare, nel documento consegnato al Capo dello Stato nelle scorse settimane, questi ultimi avevano sottolineato l'opportunità di «riconsiderare le attuali regole restrittive nei confronti del lavoro a termine, almeno fino al consolidamento delle prospettive di crescita economica».



ESODATI

**Senza soluzioni strutturali è un patto che si rompe**

Enrico Letta ha affermato senza mezzi termini di considerare il lavoro «la priorità» del nuovo Governo, perché «solo con il lavoro si può uscire dall'impoverimento». Il lavoro va quindi rilanciato, ma vanno anche sanati problemi pregressi. Il neopremier nel suo discorso di insediamento ha ricordato che con la vicenda dei cosiddetti esodati «si è rotto un patto» e che quindi «va trovata una soluzione strutturale del problema».

**Giorgio Pogliotti**  
ROMA

/// Semplificare l'apprendistato e allentare la stretta sui contratti a termine. Rifinanziare con urgenza la cassa in deroga e guardare all'Europa per adottare un welfare universalistico con forme di reddito minimo per le famiglie bisognose.

È questa, in estrema sintesi, l'agenda di governo sul tema del lavoro, considerato dal premier Enrico Letta «la priorità», perché «solo con il lavoro si può uscire dall'impoverimento». Per rilanciare il lavoro, Letta punta sulla riduzione le tasse ai contratti stabili - nel quarto trimestre 2012 rappresentavano il 17,5% dei nuovi rapporti di lavoro - ed ai giovani neo-assunti: «Aiuteremo le imprese ad assumere giovani a tempo indeterminato - ha detto - in una politica generale di riduzione del costo del lavoro». Con il tasso di disoccupazione giovanile che nella fascia d'età tra i 15 e i

24 anni ha toccato il record del 38,7% serve una terapia d'urto, che comprende anche un patto intergenerazionale per favorire l'uscita di anziani e l'ingresso di giovani. Proprio guardando ai giovani, Letta ha spiegato che «occorre semplificare» l'apprendistato che dovrebbe essere il canale di ingresso privilegiato nel mondo del lavoro, ma riguarda ancora una quota residuale di lavoratori. Secondo l'ultimo monitoraggio dell'Isfol nei primi sei mesi del 2012 erano solo 195mila i rapporti di lavoro attivati con l'apprendistato - il 2,9% delle attivazioni totali contro il 3,1% del primo semestre 2011 -, nonostante i ripetuti interventi di riforma, il Testo unico Sacconi del 2011 e la legge Fornero del luglio 2012. A chiedere nuovi correttivi, in direzione di una semplificazione dell'istituto, sono gli imprenditori, ma anche i saggi incaricati dal presidente Napolitano hanno sollecitato un rafforzamen-

to dell'apprendistato. Anche su un altro istituto che è stato oggetto di pesanti modifiche da parte della legge 92/2012, quello dei contratti a termine, si è soffermato Letta per spiegare che intende accogliere le proposte dei saggi. Il riferimento è al documento finale che ritiene «utile riconsiderare le attuali regole restrittive nei confronti del lavoro a termine, almeno fino al consolidamento delle prospettive di crescita economica». La parola d'ordine per il nuovo Esecutivo è «intervenire a sostegno della crescita», perché «senza crescita anche gli interventi d'emergenza su cui ci siamo impegnati risulterebbero inefficaci». La lista delle emergenze comprende «il rifinanziamento della cassa in deroga, il superamento del precariato nella pubblica amministrazione», ma anche sui cosiddetti esodati «va trovata una soluzione strutturale del problema, si è rotto un patto».



Anche sugli ammortizzatori sociali si intende voltare pagina: «Dobbiamo rilanciare il welfare tradizionale europeo – ha spiegato Letta – il nostro modello non basta più, deve essere più universalistico e meno corporativo aiutando i più bisognosi, migliorando gli ammortizzatori sociali estendendoli ai precari e si potranno studiare forme di reddito minimo soprattutto per le famiglie bisognose con figli».

Segnali di apertura alle parti sociali: «Mai come oggi occorre fiducia reciproca. Imprese e lavoratori devono agire insieme – ha aggiunto – superare le contrapposizioni che hanno frenato il paese in passato. Sono sicuro che i sindacati, come in tanti momenti critici, saranno protagonisti». Nelle reazioni la Cgil sottolinea la «propensione positiva all'ascolto» di Letta che «dovrà essere verificata quando verrà tradotta in misure concrete». Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, si dice «rinfrancato, positivamente colpito dalle parole di Letta». Anche per il numero uno della Uil, Luigi Angeletti «le premesse sono buone. Attendiamo i conseguenti provvedimenti economici che trasformino i programmi in decisioni concrete».

#### LA FLESSIBILITÀ

In agenda una revisione dei contratti a termine: sarà «utile riconsiderare le attuali regole restrittive» per consolidare la crescita

# 38,7%

I disoccupati tra i 15 e i 24 anni  
Serve un patto intergenerazionale

Il nuovo governo punta ad attuare norma europea per un'occupazione rapida

# Arriva la "garanzia giovani" un lavoro entro quattro mesi

VALENTINA CONTE

ROMA—Quattro mesi di tempo dal licenziamento o dalla fine della scuola per ricevere un'offerta di lavoro, di proseguimento degli studi, di apprendistato o tirocinio. Ma anche sospensione, «finché dura l'emergenza», della nuova flessibilità in entrata, resa più rigida dalla legge Fornero. È ancora apprendistato più semplice e rafforzato, meno tasse in busta paga, sostegno ai lavoratori con bassi salari, ammortizzatori sociali estesi ai precari, forme di reddito minimo, «soprattutto per famiglie bisognose con figli». La questione del lavoro, definita come «la grande tragedia di questi tempi» ieri alla Camera dal presidente del Consiglio Enrico Letta, entra nell'agenda del nuovo governo

**Dalla Ue 6 miliardi ai Paesi con un'alta disoccupazione ad di sotto dei 25 anni**

come «la prima priorità». Con due novità assolute, già registrate dal rapporto dei "saggi" consegnato a Napolitano.

La prima è la *Youth guarantee*, citata ieri da Letta. Ovvero la garanzia per i giovani votata dal Consiglio europeo, su proposta della Commissione, lo scorso 28 febbraio e che i Paesi europei in cui la disoccupazione degli under 25 supera il 25% dovranno far propria entro il 2014. Almeno per non perdere i denari che l'Unione europea mette a disposizione per questa e altre misure

d'urgenza sul fronte dei senza lavoro e dei *Neet*, i giovani inattivi: 6 miliardi tra 2014 e 2020. Ebbene, ora questa "garanzia" di ricevere un'offerta di lavoro, formazione o stage entro quattro mesi dalla fine degli studi o dalla perdita del posto potrebbe diventare una delle chiavi per scardinare la gravissima crisi occupazionale italiana, che colpisce il 37,8% di chi ha meno di 24 anni e lascia in panchina un milione e 300 mila *Neet* (Italia

terza in Europa, dopo Turchia e Grecia e prima della Spagna).

Ineo ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ex presidente dell'Istat ed ex "saggio", la conosce bene. Come conosce i contorni drammatici della disoccupazione, specie quella giovanile. In Europa vivacchiano 7 milioni e mezzo di giovanissimi tra i 15 a i 24 anni, alla ricerca di un posto o rassegnati e fermi. *L'Economist* di questa settimana, che dedica un'inchiesta alla *Generation jobless*, la generazione dei senza lavoro, arriva al totale di 290 milioni di ragazzi e ragazze senza reddito nel globo, quasi quanto gli abitanti degli Usa, un quarto della popolazione giovanile mondiale.

Sarà per questo senso di emergenza e dramma che ieri Letta ha promesso - ecco la se-

**Sospensione temporanea della legge Fornero, laddove rende più costosi i contratti**

conda novità - la sospensione temporanea della legge Fornero, laddove rende più costosi (contributi maggiorati) e complicati i contratti a termine, i co.co.co, le partite Iva, i lavori a chiamata e allunga i termini tra un contratto e l'altro. L'intento lodevole di scoraggiare gli abusi e favorire le stabilizzazioni, che quella legge si poneva, si è in realtà rivelato un grimaldello nelle mani di aziende in crisi per non rinnovare contratti o riassumere in nero. Da una parte il governo Letta punta dunque a ripristinare la vecchia flessibilità in entrata. Dall'altra ad incentivare «il pensionamento graduale con part-time misto a pensione». Ovvero creare «una staffetta generazionale». Più solidarietà e spazio ai giovani.



I punti



11,6%

**DISOCCUPATI**

A febbraio quasi tre milioni di italiani alla ricerca di un lavoro, l'11,6% del totale



37,8%

**GIOVANISSIMI**

Sempre a febbraio gli under 24 in cerca di posto erano 647 mila, il 10,7% dei coetanei



32,2%

**INATTIVI**

558 mila under 24 nel 2012 sono inattivi, cioè non lavorano né studiano o si formano

**PER SAPERNE DI PIÙ**

www.tesoro.it  
www.anci.it



Allo studio l'allentamento dei vincoli sulla flessibilità

## Contratti a tempo, apprendistato: così cambierà la legge Fornero

Con l'obiettivo di rilanciare le assunzioni, il nuovo Governo ha già allo studio alcuni cambiamenti della legge Fornero. In particolare, si punta a una

semplificazione dei contratti di lavoro a tempo determinato (rivedendo le attuali regole restrittive) e dell'apprendistato.

Pogliotti e Tucci • pagina 7

**Legge Fornero al restyling.** Allo studio anche la modifica dell'apprendistato: sostituire il vincolo della rinconferma con gli incentivi

# Semplificazione per i contratti a tempo

Giorgio Pogliotti  
Claudio Tucci  
ROMA

Per i contratti a termine e l'apprendistato la parola d'ordine è semplificare. Il governo punta a cambiare le norme della legge Fornero, almeno per la durata della crisi, nella convinzione che i paletti introdotti abbiano contribuito a frenare le nuove assunzioni.

Il premier Letta nel discorso programmatico ha fatto un esplicito riferimento al documento dei saggi che invita a «riconsiderare le attuali regole restrittive nel lavoro a termine almeno fino al consolidamento delle prospettive di crescita». Per i contratti a termine sono allo studio due ipotesi. Si pensa di agire sugli intervalli obbligatori di tempo tra un rinnovo e l'altro, che la legge 92 del 2012 ha allungato da 10 a 60 giorni (per i contratti con durata fino a 6 mesi) e da 20 a 90 giorni (oltre i 6 mesi), con l'effetto di scoraggiare le aziende a prolungare i contratti. L'obiettivo è quello di ridurre questi periodi di intervallo, lasciando sempre alla contrattazione la possibilità di stabilire pause più brevi.

La seconda misura allo studio riguarda il cosiddetto "causalone", ovvero le ragioni di carattere tecnico, organizzativo, produttivo, o sostitutivo che giustificano il ricorso al contratto a tempo determinato. La legge Fornero ha abolito il ricorso al "causalone" per il primo contratto a termine per una durata fino a 12 mesi, che non è prorogabile. Ma per molti imprenditori rappresenta una difficoltà applicativa l'aver nei fatti stabilito due regimi diversi, visto che per i contratti con durata superiore ai 12 mesi serve la causale. Il governo pensa di rendere più blanda la causale, generalizzando la causalità, oppure di sostituir

la indicando le percentuali di ricorso al contratto tempo determinato, da fissare tenendo conto delle specificità dei singoli settori. Il modello è rappresentato dalle start-up, per le quali è già possibile l'assunzione di una percentuale di lavoratori con contratti a termine, senza indicare la causale.

«Sista ragionando su come rispondere all'esigenza di una semplificazione - sintetizza Giorgio Santini (Pd) -. Nel rispetto di quanto previsto dalla direttiva europea, va conservato un criterio di selettività per evitare abusi nel ricorso al contratto a termine, al posto del contratto a tempo indeterminato. Si guarda alle esperienze europee che indicano fondamentalmente due criteri, quello delle per-

### DUE IPOTESI ALLO STUDIO

Per gli accordi superiori ai 12 mesi una causale più blanda oppure la sua sostituzione indicando le percentuali di ricorso al tempo determinato

centuali o quello delle causali».

Quanto all'apprendistato, nel mirino c'è sempre la legge 92 che prevede la possibilità di assumere apprendisti solo se il datore di lavoro è in regola con le percentuali di stabilizzazione.

L'assunzione di nuovi apprendisti è vincolata alla prosecuzione del rapporto di almeno il 50% degli apprendisti (il 30% nei primi tre anni di applicazione della legge). «L'idea allo studio - aggiunge Santini - è quella di togliere l'obbligo della rinconferma, sostituendo il vincolo con gli incentivi».

Il «rafforzamento dell'apprendistato» è uno degli obiettivi indicati dai saggi, considerando che il ricorso a questo istituto rappresenta una quota marginale delle nuove assunzioni

(2,8%), e stando alle comunicazioni obbligatorie rese note dal ministero del Lavoro tra il quarto trimestre 2012 e lo stesso periodo del 2011 si è registrato un calo del 3%. C'è poi un problema di difficoltà di dialogo lamentato dalle imprese con le Regioni che, in base alla riforma del Titolo V, hanno la competenza sulla formazione e possono stabilire standard formativi differenti, con conseguenti incertezze applicative. «Bisogna stimolare le imprese ad assumere, e per questo c'è bisogno di guardare con pragmatismo alla legge Fornero per una rapida revisione», sottolinea l'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi (Pdl), che aggiunge «Sull'apprendistato non ci sono abusi. Ma solo si stipulano pochi contratti perché lo strumento, riformato a fine 2011, è stato appesantito dal punto di vista burocratico dalla legge 92».

Secondo Sacconi «spazi di manovra condivisi» potrebbero essere la «semplificazione della parte relativa alla certificazione e rendicontazione della formazione», magari «standola direttamente in azienda». E, più in generale, aggiunge l'ex ministro, si potrebbe «rimettere l'intera gestione dell'apprendistato agli accordi tra le parti, anche all'interno della stessa impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### INCONTRO

#### Contratti a termine

Per i contratti a termine si pensa di ridurre gli intervalli obbligatori di tempo che devono trascorrere tra un rinnovo e l'altro, che la legge 92 del 2012 ha allungato da 10 a 60 giorni (per i contratti con durata fino a 6 mesi) e da 20 a 90 giorni (oltre i 6 mesi). Le parti possono stabilire pause più brevi

Si ipotizza anche di attenuare la causale, generalizzando la causalità, o sostituendola con percentuali

#### Apprendistato

La legge 92 vincola le nuove assunzioni alla prosecuzione del rapporto di almeno il 50% degli apprendisti (il 30% fino a luglio 2015). Si ipotizza di togliere l'obbligo della rinconferma, sostituendo il vincolo con gli incentivi



*Il punto*di **GIANNI BOCCHIERI**

## Contratto d'ingresso L'apprendistato da solo non può risolvere i guai degli under 30

■ ■ ■ La disoccupazione giovanile non accenna a diminuire. L'ultima rilevazione dell'Istat rileva che i giovani senza lavoro superano il trentacinque per cento. È evidente che la combinazione della grande crisi economica e della riforma del sistema pensionistico sta penalizzando soprattutto gli under 30, che non riescono ad entrare nel mondo del lavoro. Del resto, la crisi economica rimane ancora lo scenario più probabile del futuro prossimo e la riforma delle pensioni era indifferibile. Allo stesso tempo, però, le politiche per il lavoro non possono ignorare i nostri giovani.

Negli ultimi anni, non sono mancate proposte politiche e piani di azioni per favorire l'occupazione giovanile. La riforma della scuola secondaria con il rilancio dell'istruzione tecnica e dell'istruzione professionale si è ispirata alla necessità di favorire l'occupabilità dei giovani e di eliminare il disallineamento formativo, che conduce al paradosso per il quale le aziende non trovano i giovani formati per le loro specifiche esigenze produttive. La finalizzazione dei percorsi di studio verso l'occupazione rimane l'esigenza prioritaria di un sistema di formazione e di istruzione troppo a lungo costruito in senso autoreferenziale, dentro un circuito squisitamente scolastico. La definitiva costruzione del sistema regionale dell'istruzione e della formazione professionale deve completare il quadro delle riforme della scuola, per proporre alle famiglie percorsi di qualità integrati con il mondo del lavoro. Inoltre, dopo i percorsi triennali, occorre favorire il conseguimento dei diplomi e la costruzione di percorsi di formazione terziaria, alternativa all'università o agli istituti tecnici superiori, anche per i giovani che scelgono la formazione professionale.

In questo quadro, l'apprendistato deve rappresentare il miglior modello di integrazione tra scuola, formazione e lavoro, consentendo la contemporanea esecuzione di attività formativa e lavorativa. Tuttavia, non si può disconoscere che anche l'apprendistato fa fatica ad affermarsi come contratto di primo impiego per i giovani. Se può essere vero che le imprese fanno fatica, in generale,

ad assumere se non a tempo determinato e per periodi brevi, occorre anche favorire l'apprendistato con misure supplementari di semplificazione e di gestione dei contenuti e dei relativi adempimenti formativi. In particolare, per l'apprendistato di primo livello, quello per il diritto-dovere, occorrerebbe ripensare al bilanciamento tra gli obblighi formativi delle imprese e i livelli retributivi dei giovani lavoratori.

Alle misure con portata di medio periodo, occorre affiancarne subito altre con effetti più immediati. Come dimostrano gli esiti della riforma Fornero, la segmentazione del mercato del lavoro non può essere corretta per decreto. Il ricorso al lavoro a termine anche di breve periodo è ormai una prassi consolidata delle imprese da diversi anni. Piuttosto che contrastarla con misure di irrigidimento della flessibilità, occorre al contrario attrezzarsi per gestirla con misure volte a coniugare le esigenze delle imprese con quelle dei lavoratori di dare continuità alle opportunità di impiego. I giovani devono essere agevolati anche con l'utilizzo dei tirocini formativi, per i quali le ultime modifiche normative e l'accordo della conferenza unificata hanno fornito un quadro regolatorio di contrasto agli abusi.

In sintesi, non esiste una ricetta rapida ed immediata per risolvere il problema della disoccupazione giovanile. Occorrono diverse misure di breve e medio periodo, che non possono più essere rimandate.

twitter@gbochieri



L'iniziativa

Al via un'iniziativa congiunta di Unindustria e degli atenei romani

## Imprese e università la ricerca in consorzio

ANDREA RUSTICHELLI

**U**N FORNITORE di tecnologia e servizi legati all'innovazione, calibrato sulle piccole imprese. È la missione del Consorzio Roma Ricerche, organizzazione no-profit costituita da enti privati e pubblici con l'obiettivo di mettere in collegamento il mondo universitario e quello industriale. Una storia che è cominciata nel lontano 1986, anno della fondazione, anche se l'attenzione specifica per le imprese più

piccole, che con la crisi rischiano ulteriormente di rimanere escluse dai processi di innovazione, è il nuovo indirizzo impresso ora dal neo-presidente, Fabio De Furia, membro di giunta di Unindustria ed esperto, appunto, di Pmi. «La crisi», dice De Furia, che ha appena presentato il nuovo progetto industriale del Consorzio - ha rafforzato un'esigenza di fondo: se vogliono continuare a vivere, le aziende di piccole dimensioni hanno unicamente due strade, l'innovazione e l'internazio-

nalizzazione. Noi sviluppiamo queste opportunità per chi altrimenti rischia di essere tagliato fuori».

Settori ritenuti prioritari dal nuovo corso sono aree produttive rilevanti per l'economia regionale: in particolare l'Ict per i beni e le attività culturali, l'aerospazio, l'agenda digitale, le biotecnologie, la green economy e l'industria creativa. Il Consorzio mette a sistema il know-how di soci rilevanti: oltre ad alcune università romane (Sapienza, Tor Vergata, Roma Tre, Lussì), ci

sono Cnr, Enea, Infn (Istituto Nazionale Fisica Nucleare), Unicredit, Finmeccanica, Camera di Commercio di Roma, Unindustria, Polo Tecnologico Industriale Romano. «La nostra vocazione è di facilitare il trasferimento di tecnologie verso il sistema industriale: le imprese di riferimento, infatti, per le loro ristrette dimensioni, non possono sviluppare al proprio interno un sistema adeguato di ricerca. Strumento decisivo è l'aggregazione delle piccole imprese in iniziative di ricerca cooperativa, anche sfruttando i programmi europei, nazionali e locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'obiettivo è rendere disponibile l'innovazione, indispensabile per l'export, anche delle aziende minori**







03.05.13

## Giovani, educati e con poche offerte di lavoro

Di Emiliano Mandrone e Debora Radicchia

*I giovani continuano a essere schizzinosi in fatto di lavoro? Mentre diminuiscono le offerte, aumenta il tasso di accettazione di quelle poche che arrivano. I più giovani e i laureati se la cavano meglio delle donne e di chi vive nel Mezzogiorno.*

*Le esigenze di un sistema produttivo tradizionale.*

### UNO SPRECO DI CAPACITÀ

Ricordate l'affermazione del ministro del Lavoro del Governo Monti, Elsa Fornero, su una certa riluttanza dei **giovani** ad accettare **occupazioni "modeste"**, intenti alla ricerca del lavoro ideale? Il modo di porre la questione fu infelice, ma ha creato un dibattito tra una componente (maggioritaria) irritata dalla esternazione – che pare identificare una certa generazione come poco incline "a fare sacrifici" o la "gavetta" – e una componente (minoritaria) che vede un fondo di verità nella questione, percependo una certa "mollezza" in alcuni giovani, una sorta di passività congenita tangibile pure nel mondo del lavoro. <sup>1</sup>Cruda verità o luoghi comuni?

L'incontro tra la **domanda** (le imprese) e l'**offerta** (gli individui) è definito "match" e rappresenta il punto di equilibrio che fa sì che una richiesta di lavoro sia opportunamente soddisfatta. Viceversa si parla di mismatch. Le evidenze empiriche (tabella 1) mostrano come nel 2011 su 100 persone che hanno cercato lavoro nel mese precedente l'intervista Plus, solo 8 abbiano ricevuto un'opportunità lavorativa, mentre nel 2008 erano ben 14.<sup>2</sup> Il **tasso di accettazione** è aumentato: il 44 per cento di chi ha avuto una proposta pensa di accettarla, quando nel 2008 era il 40 per cento.

Quali sono i motivi che fanno rifiutare l'offerta ricevuta? Aspettative di **remunerazione** superiori hanno riguardato meno del 20 per cento dei mancati incontri, contro il 28 per cento del 2008 (si noti che per un impiego full-time il salario di riserva è di 1.150 euro al mese). Il rifiuto per un lavoro non in linea o **inadeguato** alle proprie aspettative è cresciuto, arrivando al 23 per cento. Le "altre motivazioni" sono aumentate, fino al 20 per cento, a riprova di grande eterogeneità. In generale, i più giovani e chi è in possesso di una laurea hanno performance migliori rispetto alle donne e a chi vive nel Mezzogiorno. Per vedere come cambiano le performance cambiando i punti di partenza, il background e il relativo network familiare, consideriamo il reddito mensile familiare e l'istruzione dei genitori. <sup>3</sup>**(3)** Consideriamo quattro possibili combinazioni: Tipo 1) reddito "basso" e istruzione "bassa", Tipo 2) reddito "alto" e istruzione "bassa", Tipo 3) reddito "basso" e istruzione "alta" e Tipo 4) reddito "alto" e "istruzione "alta". Ebbene, l'**istruzione** tende a dare maggiori possibilità (occasioni) lavorative, mentre il reddito disponibile tende ad alzare la soglia di accettazione; pertanto chi ha un background debole e ha poco network accetta

<sup>1</sup> Torna alla mente Enzo Jannacci, che con il suo modo surreale di vedere le cose, già quarant'anni fa, notava quanto fossero fuori luogo alcuni consigli piovuti dall'alto, tanto più quando indirizzati a persone *di robusto appetito*. "Bisogna saperlo prima che dopo non c'è lavoro (...)" oppure "(...) noi abbiamo bisogno della gente giusta tra l'1.60 e l'1.60!".

<sup>2</sup> I dati sono tratta da "Indagine Plus: il mondo del lavoro tra forma e sostanza – Terza annualità", a cura di E. Mandrone e D. Radicchia Isfol disponibile [a questo indirizzo](#).

<sup>3</sup> Il reddito complessivo familiare è riclassificato in "basso" se inferiore a 2.000 euro, "alto" se superiore a 2.000 euro. L'istruzione è riclassificata in "bassa" se non raggiunge la "licenza media", "alta" se arriva a "diploma o laurea".

quel poco che trova, mentre chi può vagliare più proposte tende a essere più selettivo.<sup>4</sup>(4) Cioè i famigerati *choosy* si nascondono tra chi ha le spalle coperte, nulla di nuovo.

Trasformando questi dati nella probabilità di trovare lavoro nei prossimi dodici mesi e la durata teorica della disoccupazione, notiamo come le chance di trovare lavoro siano **peggiorate** nettamente (la probabilità media è passata da 0,69 a 0,42) e i tempi si siano notevolmente allungati (passando da 17 a 23 mesi, teorici). Gli individui, quindi, mostrano **aspettative inferiori** e intensità di ricerca superiore: la crisi è stata metabolizzata.

Com'è possibile che simultaneamente ci siano aziende che non riescono a trovare figure professionali specifiche? Premesso che spesso le richieste sono solo "intenzioni di assunzioni" che poi non si realizzano, il disallineamento è frutto di un mix tra "mismatch specifici" e "rigidità salariale". Si dice di non trovare il tecnico che sa il tedesco, ma poco si sa dell'inquadramento e della retribuzione proposte. Per uscire da questo paradosso servono sia servizi che rendano rapide ed efficienti le transizioni "scuola-lavoro" e "job-to-job" che una politica industriale che avvii la conversione di un **sistema produttivo** tradizionale (per non dire obsoleto) verso posizioni lavorative più consone ai livelli di capitale umano odierni e meglio retribuite. In definitiva, sprechiamo le capacità dei nostri giovani perché non abbiamo una economia in grado di sfruttarle. È come se fossero finiti in *overbooking*: con la carta d'imbarco valida, ma senza la certezza di partire.

Tabella 1 - Mismatch: offerte ricevute, livello di accettazione e motivi del rifiuto, persone in cerca, 2008-2011

| Offerte ricevute ultimi 30gg                 | 2008  | 2011  | Donna | Giovani | Laurea | Sud   | Tipo 1 | Tipo 2 | Tipo 3 | Tipo 4 |
|--|-------|-------|-------|---------|--------|-------|--------|--------|--------|--------|
| a) No, nessuna offerta ricevuta              | 85,9  | 92,0  | 92,2  | 89,3    | 86,1   | 93,6  | 93,2   | 93,2   | 87,7   | 88,1   |
| b) Sì, ho ricevuto almeno un'offerta         | 14,1  | 8,0   | 7,8   | 10,7    | 13,9   | 6,4   | 6,8    | 6,8    | 12,3   | 11,9   |
| Totale                                       | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0   | 100,0  | 100,0 | 100,0  | 100,0  | 100,0  | 100,0  |
| <i>Pensa di accettare l'offerta ricevuta</i> |       |       |       |         |        |       |        |        |        |        |
| c) Sì  | 40,9  | 44,7  | 40,6  | 38,9    | 45,7   | 36,5  | 47,5   | 40,7   | 50,1   | 41,8   |
| d) No  | 48,3  | 43,5  | 48,4  | 51,5    | 40,8   | 52,7  | 36,6   | 50,6   | 40,9   | 48,7   |
| e) Non sa                                    | 10,8  | 11,8  | 11,0  | 9,6     | 13,5   | 10,8  | 15,8   | 8,7    | 9,0    | 9,5    |
| Totale                                       | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0   | 100,0  | 100,0 | 100,0  | 100,0  | 100,0  | 100,0  |
| <i>Motivo rifiuto:</i>                       |       |       |       |         |        |       |        |        |        |        |
| Impiego inferiore ad aspettative             | 13,9  | 23,7  | 19,4  | 25,3    | 25,5   | 22,5  | 18,7   | 19,4   | 27,8   | 28,9   |
| Forma contrattuale inadeguata                | 16,5  | 10,0  | 12,4  | 9,6     | 12,1   | 10,5  | 13,5   | 1,3    | 9,8    | 12,6   |
| Retribuzione inferiore richieste             | 28,1  | 19,2  | 18,3  | 19,9    | 26,4   | 26,3  | 26,1   | 16,0   | 18,5   | 16,7   |
| Orario eccessivo                             | 20,1  | 10,7  | 14,5  | 10,5    | 11,5   | 8,8   | 6,4    | 24,2   | 10,7   | 7,8    |
| Era necessario trasferirsi                   | 9,2   | 7,4   | 5,0   | 8,4     | 2,1    | 5,1   | 5,5    | 16,7   | 4,4    | 5,0    |
| Offerta irregolare/lavoro nero               | 6,2   | 10,3  | 11,0  | 10,2    | 7,9    | 13,0  | 10,7   | 2,1    | 15,2   | 8,2    |
| Altro  | 5,9   | 18,8  | 19,3  | 16,1    | 14,5   | 13,9  | 19,1   | 20,3   | 13,5   | 20,7   |
| Totale                                       | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0   | 100,0  | 100,0 | 100,0  | 100,0  | 100,0  | 100,0  |
| <i>(f)=(b)*(c)*12 Prob essere</i>            | 0,7   | 0,4   | 0,4   | 0,5     | 0,8    | 0,3   | 0,4    | 0,3    | 0,7    | 0,6    |
| <i>(g)= 12/(f) Durata teorica</i>            | 17    | 28    | 32    | 24      | 16     | 43    | 31     | 36     | 16     | 20     |

Fonte: dati Isfol Plus, 2008-2011

(\*) probabilità di essere occupato il prossimo anno (12 mesi)

<sup>4</sup> Un Governo che volesse sostenere realmente il merito potrebbe legare "gli incentivi al lavoro" a "selezioni palesi" per dare più opportunità e superare lo scoraggiamento. Si veda [Why always spi?](#) sul *Bollettino Adapt* del 2/4/2013.